

→ **Ashafa e Wgye** raccontano la loro storia all'incontro interreligioso di Cipro

→ **Sono pronti** ad andare in Congo per aiutare il Paese in guerra a scegliere la pacificazione

Nigeria, insieme il reverendo e l'imam che lottarono a colpi di machete



Foto Ap

Lagos scontri inter-etnici negli anni ottanta

Per anni si sono combattuti in Nigeria in nome della loro religione. Oggi l'imam Mohammad Ashafa e il pastore James Wgye sono amici. E lavorano per insegnare al loro continente come costruire la pace.

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO A NICOSIA
rmonforte@unita.it

Sono pronti a partire per il Congo «non appena le pallottole smetteranno di sibilarci». Per insegnare la via della pace e della riconciliazione tra le parti in conflitto. Porteranno la loro esperienza.

Ora sono amici l'imam Mohammad Ashafa, leader di una grande moschea nigeriana e il pastore pentecostale James Wgye. Sono di Kaduna, una città al nord della Nigeria. Per una decina d'anni si sono combattuti. Erano i responsabili delle milizie religiose musulmane e cristiane, gruppi armati che «protegevano» le loro comunità e di-

fendevano la loro religione a colpi di machete. Una storia di morti e devastazioni che dal 1980 al 1992 ha costato 200mila vittime. Negli scontri il pastore ha perso un braccio e la sua guardia del corpo è stata uccisa. L'imam ha avuto uccisi dai cristiani due fratelli e la sua guida spirituale. Hanno conosciuto il dolore e l'odio. Hanno deciso di cambiare.

«È stato un caso - ricorda il pastore -. La moglie del governatore dello Stato di Kaduna voleva che i leaders religiosi locali si incontrassero e si parlassero. La sua intenzione era che impegnassero le loro comunità per la campagna di vaccinazione contro la poliomielite. Un giornalista ci ha costretto a darci la mano. Ci ha detto: "Voglio che vi parliate perché voi potete riportare la pace a Kaduna". Era il 1995, così è iniziata una nuova storia. «Una sfida per costruire una cultura di pace nelle nostre comunità», aggiunge l'imam. «Le nostre istituzioni religiose ci hanno aiutato. Di fronte a ciò che non si conosce, a come comportarsi con il nemico c'è chi dice: il nemico

Nigeria



■ 36 Stati

■ 250 etnie

■ Nord a maggioranza islamica

■ Centrosud cristiano

■ 130 milioni di abitanti

Solo nello Stato di Kaduna negli scontri dal 1980 al 1995 si stimano 200mila vittime

Il 22 agosto 2002 la dichiarazione di Pace sottoscritta a Kaduna da 22 capi religiosi

va distrutto. Altri che va ignorato. E chi, invece, pensa che il nemico, in realtà, è un amico che ancora non si conosce. Se c'è chi ha trovato nella religione i motivi per distruggere l'altro o per demonizzarlo e odiarlo, i veri conoscitori della religione, invece, vedono nel nemico uno straniero che va ancora incontrato».

È da qui che sono partiti. Al Mee-

Erano capi miliziani

I due protagonisti portano sul corpo i segni della guerra

ting Uomini e Religioni organizzato dalla Comunità di sant'Egidio a Cipro l'imam e il pastore portano la loro esperienza. Sanno bene che sono tante le ragioni dei conflitti che insanguinano l'Africa e la loro Nigeria. «Alcuni leader politici e alcuni leader religiosi incapaci e ignoranti, utilizzato i motivi etnici e religiosi per i loro interessi personali» osser-

va Mohammad Ashafa. Ora il loro impegno per il dialogo e la riconciliazione è diventato un vero e proprio modello che ha avuto i suoi effetti nel loro paese ed in altre realtà africane.

«In Nigeria nel 2002 abbiamo avuto una dichiarazione di pace sottoscritta dai leader religiosi musulmani e cristiani. Dopo a Kaduna è arrivata la pace e anche in altri Stati della Nigeria la violenza è diminuita. Effetti ci sono stati anche in Kenya, nel nord e nel sud del Sudan, in Sierra Leone, in Burundi e in Tanzania. Abbiamo utilizzato il nostro modello per insegnare ai leader religiosi come comportarsi di fronte ai conflitti». Raccontano della loro iniziativa in Kenya, paese precipitato in una guerra civile dopo le ultime elezioni. «Abbiamo convinto i rappresentanti delle due fazioni a firmare il "Sorry Book", il libro delle scuse reciproche. Le due comunità che si sono combattute si sono reciprocamente scusate per il male che si sono fatte reciprocamente». A dicembre sempre in Kenya è in programma un «festival per la Pace». «Andiamo ed insegniamo il nostro modello alla gente. Anche noi siamo state vittime, saremmo giustificate ad odiarci l'un l'altro. Ma proviamo a vivere secondo altre regole: conquistare il nemico. La chiave è nelle nostre religioni. Non dobbiamo distruggere l'altro, ma l'odio che è in lui. Sia il Corano che la Bibbia insegnano i modi per convertire il nemico in amico, per aiutarlo a recuperare la sua umanità».

Ora guardano al Congo. L'ex presidente della Nigeria Obasanjo è l'inviato speciale dell'Onu per favorire soluzioni di pace. Lo andranno a trovare una volta tornati in Nigeria. «Se lui lavora per pacificare vertici, noi possiamo lavorare alla base, curando le ferite del cuore».

IL LINK

ORGANIZZATORI DELL'INCONTRO DI CIPRO
www.santegidio.org